

Parla l'autore di «Bambini nel tempo» e di «Cani neri», in Italia per presentare il suo nuovo romanzo

## McEwan, elogio dell'amore ragionevole «Senza reciprocità la passione s'ammala»

Il racconto del sentimento normale e della sua patologia. Omosessualità, sindrome psicotica, solitudine: «Con questo libro è iniziata una nuova fase». «Il ruolo dell'intellettuale nel Duemila? Mettere in guardia la gente dalle magie dei numeri».

ROMA Prima scena: descrizione di una coppia felice (o almeno così pare). Lui, Joe Rose, giornalista scientifico di successo, si avvia verso la cinquantina portandosi dietro un soffuso senso di frustrazione per aver fallito la sua vera professione, quello di scienziato; lei, Clarissa, è una bella e giovane ricercatrice molto presa dai suoi studi. Tra Oxford e Londra, sui prati verdi delle Chiltern Hills battute da un forte vento primaverile, stanno per godersi un'amabile picnic quando...Seconda scena: adesso una pallone aerostatico galleggia sulle loro teste, s'abbassa sul terreno e subito si rialza trascinato dalle raffiche. A bordo c'è un ragazzino gesticolante; un uomo anziano pencola paurosamente nel vuoto con una gamba rimasta impigliata in una fune. S'annuncia la tragedia: Rose e altri soccorritori corrono verso il pallone nel vano tentativo di trattenerlo. Uno di loro morirà lasciando ai sopravvissuti il penoso compito di rintracciare un perché di un dramma inutile. Ma l'ineluttabile deve ancora compiersi e accenna i primi passi nella terza scena quando il protagonista si troverà di fronte ad uno sconosciuto, un giovane dai capelli lunghi raccolti in un codino. Si chiama Jed Parry, è un Jesus freak, ma soprattutto porta in sé i sintomi di una sindrome psichiatrica, chiamata sindrome di Clérumbault, che spinge chi ne soffre ad individuare un oggetto d'amore e a reclamarlo ossessivamente, anche a costo della morte, le sue attenzioni. Così questo fanatico religioso, in un crescendo che rasenta il grottesco, comincerà ad opprimere il malcapitato giornalista prima con irruente e passionali dichiarazioni, poi con le minacce, fino a fargli perdere la fiducia in sé stesso, ad incrinare il rapporto con la sua compagna e ad affrontare in solitudine (complice l'indifferenza della polizia) una difficile battaglia contro l'irrazionalità di una patologia erotica omosessuale.

Sorpresa. Ian McEwan scrive un nuovo romanzo e lascia da parte il bambino che è in lui (come in noi), magnifico e imperante protagonista di gran parte della sua produzione letteraria passata, per porsi la faticosa domanda: esiste un amore «ragionevole», «autentico»? O anche questo può essere un riflesso di una manifestazione patologica? «Enduring love» (letteralmente amore da «sopportare» e insieme «durevole») è già uscito in Inghilterra. Da noi s'appresta ad apparire nelle librerie con il titolo meno azzeccato di «Amore fatale», accompagnato dal suo autore approdato in Italia per l'occasione.

Pantaloni sgualciti, giacchia di tweed e sul volto ancora i segni della stanchezza del viaggio che lo ha portato a Roma, McEwan si lascia intervistare mentre sorseggia nella hall dell'albergo un drink ristoratore. E si concede ad una chiacchierata sul libro, ma anche su altri argomenti.

**Sentimento e patologia: è un binomio non nuovo per lei.** In «Cor-

tesie per gli ospiti» lo tratteggia a tinte forti. L'«esito è senza possibilità d'appello. È il Male a vincere. Qui, nonostante lo scompaginamento di tanti equilibri, il finale è meno amaro. La ragionevolezza riesce ad avere partita vinta. È come se fosse giunto a nuove conclusioni. Cosa le ha fatto cambiare idea?»

«Intanto bisogna dire che tra i due romanzi sono passati diciassette anni. Inoltre «Cortesie per gli ospiti» appartiene ad un periodo del mio lavoro creativo. Una fase dove mi inoltravo in esplorazioni della psiche ambientandole in atmosfere claustrofobiche. Dopo, ho adottato un diverso atteggiamento e mi sono dedicato all'approfondimento di alcune idee. Volevo concentrarmi su concetti quali il tempo, la storia, la fede, la scienza. Ed è cominciata, da «Bambini nel tempo», «Cani neri», «Lettera a Berlino» una nuova fase. Che intendo portare avanti».

**Alla fine di questo ultimo romanzo ha voluto aggiungere una serie di appendici scientifiche volte ad illustrare la «sindrome di Clérumbault».** Perché?

«Perché ero animato da uno spirito ludico. Ho voluto divertirmi insomma proponendo un «pastiche» di pareri e articoli che avevo letto. Ripeto, un gioco. Prenda la prima appendice, veda i nomi dei due autori? Bene, se li legge con attenzione scoprirà che sono un anagramma di Ian McEwan. La bibliografia, no.

Quella è vera. Comunque c'è anche un'altra ragione che mi ha spinto ad allegare le pagine aggiuntive. Ero molto interessato all'aspetto scientifico della vicenda ma se lo avessi fatto all'interno del romanzo, avrei finito per appesantire la narrazione».

**Dov'è per lei, il confine tra l'amore sano, e la sua trasformazione maniacale?**

«Non saprei rispondere. È una linea di demarcazione molto sfuggente. Certo, Jed Parry è chiaramente uno psicotico e con la sua ossessione rappresenta sicuramente una minaccia per la coppia. Ma per quanto sia malato, la sua passione non fa altro che scimmiettare il legame tra Joe e Clarissa. Come dire, ne fa una parodia esagerandone certi aspetti: che so, il carattere ossessivo, le manie o i malintesi presenti anche nelle relazioni «sane». Dunque è difficile stabilire un confine. Posso solo dire questo: l'amore è autentico quando c'è reciprocità di sentimenti. Altrimenti diventa un'afflizione».

**Alcuni parlano di lei come uno scrittore politico. Si riconosce nella definizione?**

«Assolutamente no. Io sono interessato alle idee, alle scelte morali. Che sono elementi fondamentali della politica, indubbiamente. Ma non sono mai iscritto a partiti politici né tantomeno ho mai coinvolto i miei lettori in una sintesi politica. Ciò detto la politica mi inter-



ressa. Preferisco però viverla da osservatore, non da protagonista».

**Proprio l'altro ieri, a Londra, Tony Blair ha incontrato il re del software Bill Gates. I computer entreranno nelle scuole inglesi, quali saranno le ripercussioni di questa rivoluzione sulla nuova classedirigente?**

«Poche, credo. Ogni volta che si affacciano innovazioni tecnologiche, si tende ad enfatizzare i loro effetti. Chiunque abbia avuto l'opportunità di navigare in Internet si sarà accorto di essere alle prese con un'esperienza terribilmente frustrante. Inoltre credo che bisogna stare molto in guardia: uno studio negli Stati Uniti ha messo a confronto un gruppo di scolari educati a leggere e a scrivere con metodi tradizionali con un altro «allevato» dai computer. In questo ultimo si è riscontrato un apprendimento minore».

**Debbo intuire che lei non usa il computer.**

«Al contrario, lo uso e lo trovo meraviglioso come strumento sostitutivo della penna. Tutto qui».

**C'è sempre humor nelle sue opere. Cosa è per lei l'ironia?**

«Un modo per prendere le distanze, per non essere «toccati» dalla vita. Io credo che la distanza invece debba essere accorciata. Con questo non voglio dire che non possa dimostrarsi un mezzo utile. Ma è come il computer: va preso per quello che è, non come una visione del mondo. Altrimenti diventa controproducente».

**Il concetto di perdita lei lo rachiude sempre in una dimensione temporale. Ne appare addirittura affascinato**

«Dipende dal fatto che non credo nell'aldilà. Perciò considero la vita che mi è concessa, che ci è concessa, molto preziosa. Sento perciò l'esigenza di congelare, catturare il tempo, di succhiare dalla vita tutto ciò che c'è da trarne. Personalmente tendo a «deviare», nel senso che cerco di fissare gli eventi per non dimenticarli. A volte sento che la vita è come la sabbia: sfugge dalle mani. Per questo tenere dei diari, o forse scrivere i romanzi per me è il sistema migliore di fermare il tempo».

**Ci stiamo avvicinando al Duemila. Il futuro riserverà ancora qualcheruolo all'intellettuale?**

«Penso che il nostro ruolo sia quello di mettere in guardia la gente dalla magia dei numeri. Quando saremo nel 2001 sarà passato solo un anno dal 2000 che a sua volta sarà solo a 12 mesi di distanza dal '99. Mi creda: sono già stufo di questa storia, non vedo l'ora che arrivi e passi rapidamente. Oltretutto non sappiamo neppure con esattezza quando sia avvenuta la nascita di Cristo. Dunque, mi sento di fare un invito: andatevene tutti ad una bella festa, divertitevi, ma non lasciatevi abbindolare da tutte le schicchezze che scrivono i giornali».

Francesco Dragosei

Valeria Parboni

**Il libro** L'autore inglese tra «vecchio» e «nuovo» stile

## E tornano ancora le sue grandi ossessioni

L'immobilità senza adrenalina della storia mossa da pagine di azione e brani emozionanti di «filosofia».

All'inizio del capitolo V de *L'amore fatale*, McEwan fa dire all'io narrante, Joe Rose: «per calmarmi, mi volsi a quella cura serale a base di cattive notizie che è il telegiornale». Pur tenendo conto dello spessore intellettuale del personaggio Rose (uno scrittore), il McEwan di 20 anni fa non avrebbe probabilmente mai detto così, ma semplicemente: «per calmarmi, mi volsi al telegiornale». Secondo, cioè, quel suo stile rapido, spoglio di commenti, aggettivi ed avverbi, che era non meno elettrizzante e potente delle scioccanti storie di incesti, di bambine violate, di tragiche regressioni dell'io. Man mano che la sua popolarità cresceva, fino a divenire fama, McEwan è venuto infatti da un lato temperando le sue storie atroci, dall'altro sempre più vistosamente colmando quella lingua scarna con una folla di autoriali osservazioni etico-filosofiche. La virata più importante apparve in *Bambini nel tempo* (1987). Dove, però, ancora si conservava, accanto alle speculazioni filosofiche, una tale densa carica

emotiva da far risultare quel libro uno dei suoi più belli.

All'origine di tutto ciò fu certamente il fatto che, a un certo punto, lo scrittore cominciò a sentire il peso eccessivo di quei suoi primi libri «scandalosi», a porsi il problema se non incitassero al male: «mi intrappolato», dirà, «dal genere di cose che avevo scritto». Nei romanzi successivi ci furono così sempre più filosofia e meno «cattiveria», più speculazione e meno azione, più immobilità e meno velocità. «Velocità» e «azione» che in McEwan non sono mai state esteriori, come avviene nei thriller popolari. Al contrario, i suoi libri sono risultati sempre esteriormente immobilitissimi. Ma con all'interno una velocità dell'adrenalina di cui pochi sono capaci.

Così sono sempre state le sue storie più indimenticabili, da *Far-*

*fulla*, a *Travestimenti*, al *Giardino di cemento*, a *Bambini nel tempo*. Così non è invece - ci pare - quest'ultimo romanzo. Dove, più l'«immobilità all'adrenalina», c'è l'incoraggiabile filosofare continuo di una sorta di Walter Mitty della speculazione filosofica (l'eroe di *Sogni proibiti*). Il quale non può vedere un'agenda senza prendere a rimuginare sui destini di tutti coloro rinchiusi in quel libriccino (che poi è pure una bella idea). Vede un bicchiere, e prende a divagare sulla natura dei mondi liquidi, dal caffè, all'acqua, al té. Così, per dare movimento a questa nuova «immobilità senza adrenalina», McEwan deve qui ricorrere a una dose per lui inaudita di azione esterna, anche cruenta. Lui, che ha sempre avuto orrore del sangue; che ha sempre preferito alla violenza esplicita una violenza trattenuta, allusa, anni luce distanti da quella dei nostri «cannibali».

Ma, proprio per questo, assai minacciosa.

Per fortuna, però, McEwan non riesce a staccarsi completamente di dosso la vecchia pelle. Così, nelle parti migliori di questo nuovo romanzo, torna prepotentemente l'adrenalina di un tempo. Ad esempio nei bellissimi primi due capitoli, con l'emozionante dilemma tra altruismo e egoismo (qui si, giustificata la «filosofia»), e con l'agghiacciante morte dell'uomo nel pallone aerostatico. Ugualmente tornano le ossessioni che costellano i libri di questo grande scrittore di ossessioni: di questo negatore di Freud («una frode ben educata») che - paradossale - è forse il più grande romanziere freudiano. Basti ricordare la più dolorosa e ricorrente di tutte. Quella del bambino perduto, o morto, o abbandonato, o mai nato (i bambini di McEwan rientrano sempre in una di queste categorie): qui disperso in un cielo che lo porta minacciosamente in alto come Icaro.



**L'amore fatale**  
Ian McEwan  
Einaudi  
Pagine 280  
Lire 28.000

Le grandi interviste di Gianni Minà

# Fidel racconta il Che

Un documento che ha fatto epoca

Nel trentennale della scomparsa di Ernesto Che Guevara, la storia di un'amicizia straordinaria, rivoluzionaria e final, che ha scritto una pagina importante della storia del nostro secolo.

Videocassetta e fascicolo L. 15.000